A Milano i forum sociali

Oggi e domani 1° Forum delle politiche sociali a Milano, organizzato dal Comune cui partecipano anche Nando Dalla Chiesa, don Antonio Mazzi, Massimo Moratti, Livia Turco. L'assessore Majorino: «Meno 60% di fondi. A questo ammontano i tagli dello Stato sulle politiche sociali per Milano». Nonostante i tagli e la crisi, l'obiettivo è riscrivere il welfare di domani.

Foto Lapresse4

Silvio Berlusconi con Nicolas Sarkozy e Angela Merkel

Alla Rai prova di forza Pdl e Lega tornano uniti per difendere «Minzo»

Blocco del Cda dai consiglieri Pdl e Lega dopo un «caminetto» con Romani, Gasparri e Maroni per dimostrare che la maggioranza è quella di prima, pronti a fare muro su Minzolini. Il presidente Garimberti: «Basta veti»

NATALIA LOMBARDO
ROMA

Di solito quello che accade a Viale Mazzini anticipa ciò che avviene nei Palazzi. Questa volta invece il segnale è volutamente opposto: la vecchia maggioranza sparigliata dal governo Monti si è ricompattata in Rai per mostrare i muscoli in vista della battaglia per salvare il caporale Minzolini. Eppure il Tg1 anche ieri è stato sorpassato dal Tg5 (21,59% contro il 21,89) ma lui nega la crisi nonostante abbia perso 7 punti di share dal maggio 2009.

I consiglieri Pdl e Lega hanno bloccato delle nomine con una mossa telecomandata dalla politica. La cosa ha fatto infuriare il presidente Garimberti, pronto a sbattere la porta se in Rai non soffierà «il vento Monti perché finiscano i veti politici». Ha chiesto un incontro al premier (che con l'interim all'Economia è azionista Rai), si è appellato al presidente Napolitano e ai presidenti delle Camere perché sappiano «cosa succede in Rai» e si cambino le regole della governance, si ponga mano all'evasione del canone (che la segretaria della Cgil, Camusso, propone di rendere proporzionale al reddito). Garimberti è pronto a convocare un Cda straordinario il 6 o il 7 quando si saprà se il direttore del Tg1 sarà rinviato a giudizio o no.

Cosa è successo? I consiglieri Rai di Pdl e Lega si sono impuntati contro le nomine che fino alla sera prima erano concordate con il direttore generale, Lorenza Lei. Ieri mattina il voltafaccia si annusava al settimo piano, poi il blocco. Deciso il giorno prima in un incontro segreto con Paolo Romani, il forzista-uomo tv di Berlusconi, l'ex An Maurizio Gasparri e Roberto Maroni, che la sera stessa a *Porta a Porta* ha recitato la parte del ferreo oppositore a Monti.

A rapporto (come è avvenuto tante volte per decidere le nomine a Palazzo Grazioli), tutti i consiglieri Pdl, Gorla e Verro, Rositani (ex An), la leghista Bianchi Clerici e il tremontiano Petroni, che pure negli ultimi tempi aveva preso le distanze (anche dal «caminetto» con Romani e Gasparri). Nel consiglio sono passati i palinsesti invernali poi il no sulle nomine, rinviate. Si trattava della conferma di Valerio Fiorespino alle Risorse tv, il berluscones Carlo Nardello retrocesso alla direzione Stategica, e Giancarlo Biacca alla vice direzione Abbonamenti. Alla fine Petroni ha fatto capire che la mossa era politica, con un avvertimento alla dg Lei e a Garimberti, come dire: non c'è alcun automatismo nel sospendere o trasferire Minzolini all'estero anche se il 6 dovesse essere rinviato a giudizio. Non si tocca.

Il presidente Garimberti
«Il vento Monti soffi anche a Viale Mazzini. Basta veti o vado via»

Garimberti è andato su tutte le furie, ha chiamato le agenzie ed è sbottato: «Basta veti politici, alla Rai serve un Cda affidabile e che la governi, altrimenti «tanto vale andare a casa», come ha detto Van Straten». E per Rizzo Nervo è meglio «certificare che il Cda è giunto al capolinea piuttosto che assistere alla deriva». Certo se «Minzo» sarà mandato a processo la dg Lei dovrà decidere tra la sospensione (affrontando il fuoco Pdl e Lega) o l'uscita soft con un esilio (dorato) come capo dell'ufficio di corrispondenza negli Usa in attesa di una sentenza. A quel punto dovrà proporre al Cda un sostituto al Tg1. Certo se Lady Lei non farà nulla, cedendo agli avvertimenti, al settimo piano dicono che Garimberti potrebbe anche dimettersi. La mossa di Viale Mazzini si è riflessa nel Tg1 delle 20: solo un lancio per il premier Monti, carinerie per la Lega, sospetti sulla «maggioranza che scricchiola» e, in compenso, ampio spazio alle uova sulle giacche pop di Giannino, un servizio twitter-battibecco tra Sabina Guzzanti e Concita De Gregorio.❖

Il libro
«Lobby e visibilità mediatica svuotano la politica»

so, nelle città è così».

Ora la pacchia è finita?

«Siamo a tagli lineari incredibili. È stata fatta l'operazione assurda di togliere l'Ici, di puro ordine politico. E si è annullata la capacità di investimento dei comuni. Prima il volano girava a vuoto, ora è fermo».

Monti parla di rigore, equità, crescita.

«Io sono d'accordo con quelle dichiarazioni ma per ora di equità e crescita non se ne vedono. E sono cose che devono passare attraverso i governi locali. È lì l'80 per cento del welfare italiano (sanità, assistenza, scuola per l'infanzia). I servizi al nord e al sud costano di più e li stiamo intaccando. A Ferrara c'è un buon sistema di servizi ma a Reggio Calabria non è così. Monti indichi le priorità, perché se a Reggio si finanzia un asilo nido, questo influisce sull'occupazione femminile. Sappiamo tutti che c'è un gigantesco problema idrogeologico, investiamo quel poco che abbiamo lì».

Lei è federalista?

«Io sono ancora disposto a crederci ma, negli ultimi due anni, le decisioni prese a Roma sono state riversate sulla testa dei governi locali. La Lega Nord ha fatto uno scambio politico, sventolato una bandiera. Ma anche la sinistra è ferma».

C'è un problema di democrazia?

«La legge dà ai sindaci, con l'elezione diretta, molto potere, ma poi tutto il resto del sistema, dalle regioni in su, li ignorano».❖